

Si dimette il presidente delle Sncf francesi
Sono molto gravi le condizioni
di 8 dei feriti della Gare de l'Est
Due mesi fa 56 morti alla Gare de Lyon

Ferrovie sotto accusa dopo l'incidente



Philippe Rouvillois, il dimissionario presidente delle Ferrovie francesi. In alto, vigili del fuoco al lavoro dopo l'incidente di sabato

Philippe Rouvillois, presidente delle ferrovie dello Stato francesi (Sncf), ha rassegnato le dimissioni ieri pomeriggio, 24 ore dopo l'incidente ferroviario della Gare de l'Est a Parigi (un morto, 57 feriti di cui 8 in gravissimo stato). Come si ricorderà, il 27 giugno scorso un incidente quasi identico aveva provocato la morte di 56 persone alla Gare de Lyon.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. La tragica serie continua. Meno sanguinosa ma non meno drammatica, l'incidente ferroviario di sabato pomeriggio si è prodotto ancora una volta, come il precedente di due mesi fa, in una delle sei grandi stazioni ferroviarie di Parigi, la Gare de l'Est, implicando ancora una volta un treno omnibus delle linee periferiche il cui primo vagone si è schiantato in due.

Erano le 13,10 e il convoglio n. 66982 proveniente da Chateaufort è entrato in stazione ad almeno 30 chilometri all'ora. Il macchinista, accortosi del non funzionamento dei freni, ha urlato nell'altoparlante tutti a terra: ma le centinaia di passeggeri, quasi tutti già in pie-

di e pronti a scendere, non hanno avuto il tempo per reagire: le centinaia di tonnellate del treno, sia pure a velocità ridotta, hanno cozzato contro i respingenti fissi della fine dei binari (dove fortunatamente non c'era nessun altro treno in sosta, come era invece accaduto due mesi fa alla Gare de Lyon) e il primo vagone s'è inalberato verso il soffitto della tettoia spaccandosi letteralmente in due tronconi.

La rapidità dei soccorsi, l'abnegazione dei pompieri e degli infermieri, hanno permesso di liberare in due ore di sforzi i corpi imprigionati nelle lamiere della vettura frantumata e di limitare così il numero dei morti. Ma que-



la nuova catastrofe, verificata - come si diceva - due mesi dopo quella della Gare de Lyon, e forse come quella provocata da un cattivo funzionamento dei freni del convoglio, ha immediatamente riaperto la polemica tra sindacati e direzione generale delle ferrovie dello Stato sullo stato del materiale rotabile.

Commissione speciale

Dal canto suo il governo, attraverso il ministro dei trasporti Delebarre, tornato d'urgenza dalle ferie, ha deciso di costituire una commissione speciale di inchiesta respingendo la tesi della «fatalità» e ponendo il problema della sicurezza dei trasporti pubblici, non più garantita dalla direzione in carica. E 24 ore dopo la sciagura, dopo aver respinto le critiche della Cgt e della Cfdt che accusavano la direzione delle ferrovie di «corsa sfrenata al profitto a scapito del-

la affidabilità del materiale rotabile e della sicurezza dei passeggeri», il presidente della Sncf (società nazionale delle ferrovie) ha rassegnato le dimissioni.

Va detto che dopo il disastro della Gare de Lyon, seguito da un altro incidente secondario a un centinaio di chilometri da Parigi, la direzione delle ferrovie si era impegnata a una revisione tecnica del materiale impiegato sulle linee che servono la «grande cintura» parigina, di quegli omnibus insomma che ogni giorno trasportano più di un milione di passeggeri nei due sensi e che per questo sono sottoposti ad una particolare usura. Il 20 luglio scorso, nel corso di un consiglio dei ministri, Mitterrand aveva chiesto al governo «di far prova della più grande fermezza nei confronti delle società incaricate, come la Sncf, a gestire i trasporti pubblici».

La sciagura della Gare de l'Est è venuta a riproporre la fragilità di un meccanismo di precisione che fa la fierezza della Francia (orari rispettati, modernizzazione costante

dei trasporti sulle grandi distanze) ma che, con ogni probabilità, accanto ai successi del Tgv (treni a grande velocità) deve annoverare l'invecchiamento e la scarsa solidità dei treni impiegati sulle linee a breve percorso e in particolare degli omnibus della banlieue parigina sui quali, non da ieri, è puntata la critica dei sindacati.

Rispettabilità perduta

Le dimissioni di Philippe Rouvillois, di conseguenza, se non rappresentano da parte della direzione della Sncf l'accettazione di queste critiche, costituiscono comunque una fase nuova nei rapporti tra governo e società di gestione delle ferrovie (che ha costituito a sua volta una commissione d'inchiesta) e l'avvio di un esame approfondito delle cause delle sciagure che in pochi mesi hanno appannato la rispettabilità della Sncf.

India
Si rovescia un vaporetto
400 dispersi

NUOVA DELHI. Erano quasi tutti indù diretti in pellegrinaggio al santuario di Deoghat le quattrocento persone che si presume siano annegate nelle vorticose acque del Gange in seguito al rovesciamento del piccolo traghetto a vapore sul quale viaggiavano. La tragedia si è verificata nei pressi di Kathiar, una cittadina distante trecento chilometri da Patna capitale dello stato del Bihar, ad oltre mille chilometri da Nuova Delhi.

Il vaporetto si sarebbe rovesciato per aver urtato un banco di sabbia mentre affrontava un'ansa del fiume. I passeggeri che si trovavano sul ponte di comando sono stati scaraventati in acqua, in un punto del Gange in cui le correnti sono particolarmente forti. Gli altri che si trovavano sul ponte di coperta sono invece rimasti intrappolati nello scafo.

Sul natante, decisamente stracolmo di gente, viaggiavano oltre cinquecento persone: quasi trecento in più di quanti l'imbarcazione ne avrebbe potuto portare. A rendere ancora più precario l'assetto del vaporetto ha contribuito il sovrappeso di numerosi automobili e di decine di sacchi di grano. Degli oltre cinquecento pellegrini indù solo un centinaio sono riusciti a guadagnare la riva del Gange a nuoto; degli altri quattrocento non si hanno notizie. Le autorità li considerano dispersi ma le possibilità di trovare superstiti sono realmente poche e dalle acque del Gange, il fiume sacro dell'India, sono state già raccolte decine di cadaveri.

Sudan
Emergenza per i nubifragi

KHARTOUM. Piogge torrenziali si sono abbattute nell'ultima settimana in alcune zone del Sudan provocando danni gravissimi. Le piogge hanno distrutto migliaia di abitazioni a Khartoum e a Om Durman una città a pochi chilometri a nordovest della capitale. In tutta la zona manca quasi totalmente l'elettricità, sono interrotte le linee telefoniche, bloccati tutti i trasporti pubblici, chiusi gli uffici. A Khartoum le strade sono allagate e l'acqua in alcuni punti raggiunge i 70 centimetri. Mancano l'acqua potabile e il pane, e altri beni di prima necessità sono introvabili. Alcune fonti parlano di molte vittime, annegate o fulminate da cori circolari provocati dall'alluvione. La notizia non è stata confermata dalle autorità.

Il Nilo blu è in piena, con una massa d'acqua che non si ricordava dal 1946 e - hanno spiegato le fonti del ministero - le correnti hanno portato una grande quantità di limo che ha danneggiato le turbine della centrale elettrica di Roseires e ha bloccato gli impianti di depurazione dell'acqua a Khartoum.

Nei giorni scorsi nella strada di Khartoum e di Om Durman vi sono state manifestazioni di protesta per la mancanza di acqua, pane e elettricità e la polizia ha fatto uso di gas lacrimogeni per disperdere i manifestanti.

Successivamente si è appreso che tutti i voli in partenza e in arrivo a Khartoum sono stati annullati e l'aeroporto è stato chiuso a tempo indeterminato. Secondo informazioni ancora parziali anche la città di Kassal, capoluogo del distretto orientale, sarebbe sommersa dall'acqua.

Inghilterra
Cieli nel caos
sfiorata collisione

LONDRA. Un Boeing 727 della «Danair» in volo da Luton ad Alicante ed un Boeing 737 della «Air UK Leisure» partito da Cambridge e diretto nella città di Jersey hanno sfiorato di entrare in rotta di collisione nei cieli dell'Inghilterra. Nel momento in cui hanno rischiato l'incidente, i due aerei sorvolavano la città di Farnborough, nella contea dello Hampshire. L'altro ieri si era guastato il computer che regola tutto il traffico aereo dei cinque aeroporti di Londra gettando nel caos gli aeroporti inglesi. Per due giorni i controllori di volo sono stati costretti a registrare a mano le istruzioni date e da dare alle centinaia di aerei in volo intorno al più affollato nodo del traffico aereo del mondo. Non è la prima volta che il computer principale di West Drayton si sfascia. Qualche mese fa un guasto dello stesso tipo aveva creato un sovraccarico senza precedenti, in piena notte, sui cieli della Francia settentrionale. Otto aerei di linea con centinaia di passeggeri a bordo rischiavano un tragica collisione.

Volo a Mosca
L'esclusiva di Rust oggi a «Stern»

BONN. Mathias Rust (20 anni), l'aviatore tedesco atterrato il 28 maggio 1987 sulla Piazza Rossa di Mosca e rilasciato il 3 agosto scorso dopo avere scontato 14 mesi del quattro anni di condanna ha raccontato al settimanale di Amburgo «Stern» che durante la travolgente Finlandia a Mosca a un certo punto un aereo militare sovietico «MiG» gli si è avvicinato tanto da poter vedere i visori dell'equipaggio. «Già mi aspettavo di essere abbattuto con un missile - ha detto Rust a «Stern» - quando improvvisamente l'aereo ha virato e ha preso il largo». Dalla Finlandia a Mosca Rust, che è passato inosservato ai radar sovietici, si è orientato con le ferrovie e le strade, senza usare la radiobussola per non essere notato. Il settimanale «Stern», che già poche ore dopo l'atterraggio di Rust, e che al suo ritorno mercoledì sera all'aeroporto di Francoforte lo ha preso e portato in una località segreta, uscì oggi con quattro giorni di anticipo sul previsto.

Rivelazioni sul piano di «indipendenza unilaterale»
Il governo israeliano diviso sul futuro dei territori

Divisione nel governo israeliano e polemiche sulla stampa per la «rinuncia» di re Hussein alla Cisgiordania e per le rivelazioni su una possibile «dichiarazione di indipendenza» da parte della leadership clandestina della «intifada». Le sinistre invitano il governo a dichiararsi disponibile a un negoziato con l'Olp, se questa riconosce Israele. Nei territori altri due giovani palestinesi hanno perso la vita.

TEL AVIV. Il governo israeliano si è riunito ieri mattina per esaminare le conseguenze della clamorosa decisione di re Hussein di rinunciare ad ogni diritto sulla Cisgiordania (il sovrano ha affermato ieri, in una conferenza stampa che riconosce un eventuale governo dell'Olp in esilio) e per discutere su una fuga di notizie che ha consentito alla tv israeliana e a vari giornali di riferire ampi stralci della presunta «dichiarazione di indipendenza» che la leadership della «intifada» palestinese si appresterebbe a proclamare nei prossimi giorni o nelle prossime settimane. Sulla riunione del governo sono trapelati pochi particolari. Un collaboratore di Shamir ha definito il piano di Hussein «folle e pericoloso», fonti del ministero degli Esteri (diretto da Shimon Peres) lo ritengono «inattuabile». C'è stata comunque esplicita diversità di valutazioni fra i due «anime» del governo: e lo dimostra il fatto che a conclusione della seduta i ministri laburisti si sono riuniti separatamente per proseguire la discussione. In un comunicato diffuso successivamente, la componente laburista del governo afferma che «né i palestinesi né re Hussein potranno imporre a Israele soluzioni unilaterali», ma sottolinea l'esigenza di una iniziativa politica per riattivare il processo di pace giacché «una politica passiva dei sedici e non far nulla lascia l'iniziativa nelle mani altrui». I

laburisti respingono anche la ipotesi, avanzata dai ministri del Likud (destra), di estendere unilateralmente la sovranità israeliana sulla Cisgiordania perché ciò ispirerebbe il conflitto e minaccerebbe il carattere ebraico dello Stato (nella popolazione complessiva di Israele e dei territori occupati gli arabi sono già maggioranza fra i bambini al di sotto dei cinque anni). Da sinistra, esponenti dei partiti e gruppi di opposizione hanno esortato il governo a dichiararsi pronto a un negoziato con l'Olp se questa riconosce il diritto di Israele ad esistere e rinuncerà alla violenza.

L'altro tema discusso nella riunione è quello, come si è accennato, della possibile dichiarazione di indipendenza palestinese. Stralci del documento sarebbero stati forniti ai giornali dai servizi di sicurezza, che sostengono di averlo trovato nella sede del Centro di Studi Arabi, chiuso dalle autorità militari e il cui direttore, Faisal el Hussein, è stato posto nei giorni scorsi per la terza volta in detenzione amministrativa per un periodo di sei mesi. Il ministro laburista della Difesa Rabin ha espresso «stupore e collera» per la fuga di notizie. Secondo il testo reso noto, i punti della dichiarazione sarebbero i seguenti: 1) creazione di uno Stato palestinese nei confini indicati dall'Onu nel 1947, cioè in Cisgiordania, nella striscia di Gaza e nella Galilea, attualmente inclusa nello Stato di Israele; 2) capo dello Stato sarebbe Arafat; 3) fra i ministri del governo provvisorio figurerebbero il «ministro degli Esteri» dell'Olp Khaddumi, nonché George Habash e Najef Hawatme; 4) nei territori occupati verrebbe creata una amministrazione transitoria fondata sui comitati locali della «intifada»; 5) il governo provvisorio riconoscerebbe Israele ed avvierebbe negoziati sui confini definitivi; 6) gli abitanti di Cisgiordania e Gaza riceverebbero nuove carte di identità palestinesi; 7) il Consiglio nazionale palestinese diventerebbe il parlamento del nuovo Stato. Fonti laburiste del governo hanno espresso preoccupazione per i possibili sviluppi di una tale

«dichiarazione di indipendenza», osservando che il nuovo Stato (o governo provvisorio) potrebbe ottenere subito il riconoscimento di almeno 30 o 40 paesi. Ma queste sono per ora ipotesi del futuro, sia pure prossimo. La realtà odierna resta quella della repressione. Ieri a Gaza è morto un giovane di 15 anni che era stato ferito da soldati dopo un lancio di bottiglie incendiarie, mentre venerdì un altro giovane era morto a Ramallah dopo essere rimasto ustionato, anche qui per il lancio di una molotov. Scontri con feriti si sono avuti ieri in varie località della striscia di Gaza.



Yasser Arafat

Namibia
A giorni il cessate il fuoco

CITTÀ DEL CAPO. Oggi contemporaneamente a Pretoria, Luanda, L'Avana e Washington verranno rese note le conclusioni raggiunte a Ginevra per garantire al più presto la pace nell'Africa australe. I governi le esamineranno e nei prossimi giorni si potrebbe arrivare ad un cessate il fuoco nella Angola meridionale e nella zona settentrionale della Namibia, dove si combatte da tredici anni una sanguinosa guerra d'indipendenza. Sempre oggi intanto i leader politici namibiani sono stati convocati a Pretoria per essere messi al corrente dei negoziati svoltisi a Ginevra. I quattro paesi che hanno condotto la trattativa a Ginevra (Usa, Cuba, Angola e Sudafrica) si rincontreranno comunque nell'ultima settimana di agosto in una località non ancora stabilita. Fra i molti problemi da discutere anche chi pagherà il costo della presenza dei caschi blu in Namibia, operazione da 800 milioni di dollari.

Irlanda
Scoperti due arsenali dell'Ira

DUBLINO. Casse di armi e di esplosivo, nascoste probabilmente dai guerriglieri dell'Ira, sono state scoperte all'interno di un muro nei pressi di New Castle, nella contea di Wiclou che dista trentadue chilometri da Dublino, capitale della Repubblica irlandese (Eire). La polizia irlandese ha sequestrato tra l'altro due fucili mitragliatori, cinque carabine, un fucile a canne mozze, due pistole e due cassette di munizioni. Nella vicina Irlanda del Nord i soldati inglesi hanno dal canto loro rinvenuto in un edificio abbandonato di Coagh, nella contea di Tyrone, a 70 chilometri da Belfast, materiale per la fabbricazione di bombe e tre bariliotti contenenti oltre due quintali di esplosivo. I sequestri sono avvenuti nell'ambito di una serie di operazioni di polizia effettuate dal servizio di sicurezza in seguito ai nuovi attentati compiuti dall'inizio della settimana da terroristi dell'Ira che sono tornati ad insanguinare la tormentata provincia provocando sei morti e trentadue feriti.

Per i sondaggi è tutta in salita la corsa di Bush verso la Casa Bianca
Anche gli elettori moderati preferiscono il candidato democratico

I ceti medi tifano Dukakis

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Brutte notizie per Bush: dai sondaggi elettorali continua a venir fuori non solo che Dukakis mantiene 17 punti di vantaggio ma anche che sta consolidando la conquista del voto di centro, moderato, di ceto medio, di quello ancora indeciso e, soprattutto, di quello dei democratici che avevano in passato votato per Reagan: insomma di quello che deciderà lo scontro del 4 novembre. Se si votasse adesso, dice l'ultimo sondaggio condotto dalla Gallup per il «New York Times» e la Cbs, Dukakis batterebbe Bush con il 50% dei voti contro il 33%. Il vantaggio, 17 punti, è lo stesso già rilevato in altri sondaggi pre-elettorali pubblicati dopo la Convention democratica di Atlanta. Ma la cosa che do-

prova su chi aiuta i ricchi, la proporzione si rovescia: 10% e 73%. Il 55% (contro il 23%) degli intervistati pensa che il partito di Dukakis farebbe meglio nel migliorare l'istruzione, il 41% (contro il 30%) ritiene che farebbero meglio dei repubblicani anche nel ridurre il deficit pubblico. Il partito di Bush è in vantaggio solo sulla domanda relativa a chi dei due manterrebbe una difesa più forte (54% contro 28%). Non a caso questo, della politica estera e dei «muscoli militari» è il tema su cui il campo di Bush e lo stesso Reagan hanno deciso di sparare a zero la scorsa settimana. Ma se l'argomento può ancora mobilitare il voto di destra, compattare quella parte dell'elettorato che ritiene Bush un po' troppo moderato e si è sentito tradito dallo stesso Reagan quando questi ha deciso di incontrare Gorbaciov, altri son-

daggi di opinione hanno già rivelato che le preoccupazioni relative alla difesa e alla sicurezza militare non sono più al centro delle preoccupazioni del grande pubblico, così come lo erano all'inizio degli anni 80 e prima dei summit. Se gli elettori considerano quindi ancora un'amministrazione repubblicana più ferma a difesa delle spese militari, considerano però Dukakis affidabile quanto Bush nel fronteggiare una grave crisi internazionale e ugualmente competente a gestire il governo. I numeri possono ancora cambiare nei quasi tre mesi che mancano alle presidenziali. Nell'84, subito dopo la Convention democratica, Mondale sembrava in vantaggio su Reagan. Nell'agosto del '48 Dewey superava nel sondaggio col 49% un Truman al 36%, ma perse. Nell'agosto del 1960 Kennedy e Nixon

Rinascita nel n. 20 da oggi nelle edicole

- **Governo L'Italia dei moderni e quella dei vicerè**
di Gianni Pellicani, Emanuele Macaluso, Cesare Salvi, Paolo Volponi
- **Informazione Giornali e tv dopo la caduta dell'opzione zero**
di Franco Bassanini, Vincenzo Vita e Giuseppe Giulietti
- **Cecoslovacchia '68-'88 Quando fu troncata la Primavera di Praga**
di Aldo Tortorella, Zdeněk Jicinsky, Milos Hajek, Václav Slavik, Frantisek Samalik

IN EDICOLA luglio-agosto 1988 n. 82-83

FRIGIDAIRE

MORTO UN GENIO, NON SE NE FA UN ALTRO

PAZIENZA IL PARTIGIANO

JAZZ ITALIANO

IL SOLE FREDDO

VIENNA MUSIK

Lettera aperta a Eugenio Scalfari

Scalzone Re pubblica

mensile PRIMO CARNERA L. 5000